

DALL'INVIATA Cinzia Zambrano

BRUXELLES Denuncia con forza «i pregiudizi antisemiti» che rigurgitano in Europa, insiste sulla necessità di costruire «un'Unione delle diversità» dove non ci sia spazio per l'antisemitismo, anzi che gli faccia «da antidoto», invita gli Stati membri ad «azioni concrete» affinché «sbloccino la direttiva europea contro il razzismo e la xenofobia», da due anni arenata al Consiglio dei ministri della Giustizia e la cui approvazione il governo italiano durante la sua presidenza di turno, ha pensato bene di togliere

dall'agenda dei ministri. Chi voleva da Romano Prodi una posizione decisa e proposte concrete nella lotta contro l'antisemitismo, ieri le ha avute. Al seminario sull'antisemitismo organizzato a Bruxelles dalla Commissione europea, dal Congresso ebraico e dal Congresso dei rabbini europei, il presidente dell'esecutivo Ue non usa mezzi termini: condanna duramente ciò che rappresenta «una violazione palese di tutto ciò che l'Unione europea incarna» e parlando di azioni concrete sferra un fendente al governo italiano, sebbene senza mai menzionarlo. «Mi rivolgo ai paesi che non hanno ancora approvato la direttiva, perché bisogna distinguere le parole dai fatti», dice Prodi nel suo lungo intervento in una sala gremita di persone. «Questa direttiva è di primaria importanza, ci sono ancora paesi che non l'hanno approvata. Noi lo abbiamo fatto».

La direttiva a cui si riferisce è quella, presentata dalla Commissione nel novembre 2001, che rende il razzismo e la xenofobia perseguibili di sanzioni penali comuni in tutta Europa, incoraggia la cooperazione giuridica tra gli Stati membri e rende gli atti antisemiti, compresa la negazione o la banalizzazione pubblica della Shoah, come reati perseguibili per legge. Nella lista di chi ha «ostacolato» il cammino della direttiva ci sono la Germania, la Gran Bretagna e anche l'Italia. Prodi si guarda bene dal fare elenchi. Ci pensa una fonte all'interno della Commissione, che aggiunge: «L'opposizione dell'Italia è di carattere politico e riguarda l'insieme della direttiva. Il ministro italiano Roberto Castelli l'ha definita un'arma che può essere usata contro i propri oppositori politici».

All'appello di Prodi si associa, alla chiusura dei lavori, anche il presidente del Congresso ebraico europeo, Cobi Benatoff, «lo stesso che insieme a Edgar Brofman, presidente del Congresso ebraico mondiale, aveva firmato la durissima lettera pubblicata sul Financial Times, in cui si accusava la Commissione di antisemitismo. Ma la querelle qui a Bruxelles sembra già archiviata. Bena-

“ Il premio Nobel per la pace Elie Wiesel lancia l'allarme: «Gli ebrei hanno paura, quando ci sono elementi che ci preoccupano è il caso di ascoltarci» ”



Il presidente della Commissione Ue: «Dobbiamo costruire un'Unione delle diversità ma l'Europa non è quella degli anni '30-40» ”

Lotta all'antisemitismo, Italia sott'accusa

Prodi agli ebrei: dalla Ue atti concreti, va approvata la direttiva contro il razzismo



Romano Prodi durante l'incontro con il premio Nobel per la Pace Elie Wiesel

Castelli insabbiò il testo e ora accusa la sinistra

Il ministro della Giustizia: «Quel progetto è un pericolo per la libertà di opinione, il problema sono i filo-islamici»

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Teme l'arresto il ministro italiano della Giustizia, Roberto Castelli. Per sé e per il suo segretario, Umberto Bossi. Teme d'essere trascinato in giudizio se, nei paesi dell'Unione, fosse introdotto il reato di razzismo e xenofobia. Il ministro l'ha praticamente confermato ieri, dopo averlo ripetuto più volte a Bruxelles. L'appello di Prodi per un'approvazione urgente della «decisione-quadro» proposta, oltre due anni fa dal commissario portoghese Antonio Vitorino, ha provocato la reazione piccata del ministro che, a nome dell'intero governo di centro-destra, ha insabbiato il provvedimento durante il semestre di presidenza dell'Italia. Una replica del genere non si spiega altrimenti non con la convinzione di dover rispondere di un reato grave. Per Castelli e la Lega (ma, evidentemente anche per tutti gli altri partiti della maggioranza), la «Decisione» europea porta con sé il «pericolo di coartare la libertà di opinione» e «si potrebbe prestare ad essere

utilizzata per fini opposti a quelli per cui è stata ufficialmente presentata». Addirittura, Castelli è del parere che la proposta potrebbe diventare uno strumento per «colpire chi combatte l'islamismo fanatico e antisemita». Uno strumento, insomma, a tutto favore di una «sinistra filo-islamica che presenta evidenti venature antisemite». Una sinistra che «annovera tra le sue file alcuni euroburocrati» come sarebbe dimostrato dal recente sondaggio che «attribuiva agli europei sentimenti antisemiti».

Il ministro della Giustizia ha attaccato Prodi invitandolo a togliersi le «lenti dell'ideologia» proprio nel giorno in cui la Commissione teneva il suo grande convegno sulla lotta all'antisemitismo. Per non rimanere in un silenzio imbarazzante, il Guardasigilli è andato all'attacco a testa bassa. Evidentemente ben conscio d'aver riposto nel cassetto una decisione molto importante nella lotta contro ogni forma di razzismo e di xenofobia. Che prevede sanzioni anche penali nei confronti di chi delinque spinto da motivazioni, appunto, razziste e xenofobe.

Forse Castelli ha paura d'essere giudicato, insieme ai suoi, per i giudizi che vengono dati, ad ogni piè sospinto, sugli immigrati? Ufficialmente, la posizione del governo italiano è la seguente: «Colpire l'antisemitismo e salvaguardare - ha detto Castelli - l'inalienabile libertà di opinione dei cittadini europei». Con questo approccio, Castelli ha nascosto il suo veto al provvedimento. Un veto mai annunciato ma di fatto paralizzante. Con la parola d'ordine, pronunciata anche in seno al Consiglio: la decisione è «un'arma per combattere i nemici politici».

Il reato di razzismo e xenofobia è stato proposto alla fine del 2001, nel corso della presidenza belga. Faticosamente, il progetto ha cercato di farsi strada nei semestri spagnolo e danese, per tutto il 2002. Il governo di Copenaghen, avendo a che fare con un partito della maggioranza apertamente xenofobo, ha operato con scarso entusiasmo. La presidenza greca, all'inizio del 2003, ha messo il tema all'ordine del giorno intendendo «accelerare i lavori per arrivare alla messa a punto della decisione sui

reati di razzismo e xenofobia». Ma non c'è stato verso. A Castelli ha fatto buon gioco la posizione britannica che, in virtù della propria cultura giuridica, ha posto delle obiezioni sull'introduzione del reato in quanto, detto in sintesi, spetterebbe al giudice stabilire se si è in presenza di una manifestazione razzista o di una pura e semplice libertà di pensiero. Dall'altro lato c'è la posizione tedesca che ha fatto presente l'obbligo di incriminare senza indugio i responsabili del reato in questione, anche se commesso verbalmente. In seno al Consiglio si è cercato di raggiungere una soluzione di compromesso. Ma Castelli ha presentato una serie di corposi emendamenti con l'evidente intento di allungare i tempi dell'approvazione. Infatti, poi è arrivato il turno di presidenza dell'Italia e la decisione è scomparsa dal programma dell'Unione. Insabbiata. Ora, come ha confermato ieri il commissario Vitorino, il documento giace in seno ad un «gruppo di lavoro» del Consiglio Ue. E non è nemmeno detto che l'Irlanda, presidente di turno, voglia aprire quel cassetto.

Una ricetta in sei punti per sconfiggere l'intolleranza

Sono sei le azioni per combattere l'antisemitismo proposte dal presidente della Commissione Ue Romano Prodi.

- 1 - L'antisemitismo richiede un'azione mirata da parte di diversi dipartimenti della Commissione, in particolare la giustizia e gli affari interni, gli affari sociali, il lavoro e l'educazione.
- 2 - Il Consiglio giustizia e il Consiglio educazione dovrebbero riunirsi espressamente per discutere la problematica dell'antisemitismo in Europa: l'antisemitismo richiede azioni legali, ma anche azioni preventive.
- 3 - Approvazione urgente, da parte del Consiglio, e quindi degli Stati membri, della direttiva contro il razzismo e la xenofobia, proposta dalla Commissione nel novembre 2001.
- 4 - Invito agli Stati membri ad elaborare misure e proposte per combattere tutte le forme di razzismo, xenofobia, antisemitismo, islamofobia e intolleranza.
- 5 - Appello all'Osservatorio del razzismo e della xenofobia di Vienna, trasformato ora in Agenzia, per accelerare la pubblicazione del nuovo studio sull'antisemitismo in Europa.
- 6 - Assunzione di misure appropriate per giungere finalmente all'adozione da parte delle Nazioni Unite di una risoluzione sull'antisemitismo.

toff non solo loda il «coraggio» di Prodi, augurandosi che sia lui a «guidare la guerra contro l'antisemitismo», ma si associa in pieno al suo appello sulla direttiva.

La giornata dedicata al tema dell'antisemitismo comincia a Bruxelles molto presto. Verso le 8.30 una delle sale del palazzo Charlemagne che ospita il seminario che ha ricucito lo strappo dei mesi scorsi, dopo il sondaggio di Eurobarometro che indicava in Israele una delle più gravi minacce per la pace mondiale, è già colma. Molti gli ospiti, tanto per fare qualche nome, oltre a Edgar Brofman e Cobi Benatoff, il premio Nobel per la Pace Elie Wiesel, Amos Luzzatto, presidente delle Comunità ebraiche italiane, il ministro degli Esteri Joschka Fischer, Dalil Boubaker, rettore della Grande moschea di Parigi, il cui intervento è stato molto applaudito.

La condanna agli atti antisemiti insieme all'invito ad agire per sradicarli è unanime, le diversità emergono nella valutazione dell'ampiezza del fenomeno. «Noi percepiamo chiaramente le vestigia di un antisemitismo storico», dice Prodi. Che però aggiunge, rispondendo così a Benatoff che prima di lui aveva parlato di un ritorno del «mostro tra noi»: «Dobbiamo essere onesti, l'Europa di oggi non è quella degli anni 30 e 40» e «sarebbe falso» sostenere il contrario, perché così «si insulterebbe la memoria di milioni di vittime della Shoah comparando le loro sofferenze alle manifestazioni di oggi, anche se sono di una gravità non negabile». Il presidente della Commissione europea insiste sulla tutela dei diritti delle minoranze, «un antidoto» contro l'antisemitismo. Ricorda «il conflitto non risolto del Medio Oriente» che rappresenta «una nuova sfida per l'Europa» e ribadisce la posizione della Ue a favore della creazione di due Stati democratici. «E' giusto che sia la Commissione a cercare di affrontare il problema dell'antisemitismo, non solo a parole, ma anche con i fatti, perché l'antisemitismo è una malattia europea», dice lo scrittore Elie Wiesel, premio Nobel per la pace, che aggiunge: «molte comunità ebraiche vivono nella paura e mi chiedono se non sia il caso di andare via, bisogna dare ascolto alle vittime: siamo antenne, e quando percepiamo elementi che ci preoccupano è il caso di ascoltarci». «Emozionato e turbato» si dice Fischer, ricordando «l'esperienza tragica» del suo paese, la Germania, che porta la responsabilità della Shoah. Più concreto l'intervento di Luzzatto, che ripropone con forza la costituzione di un Forum permanente inter-religioso, i cui aderenti si impegnano non solo a non diffamare e a non disprezzare le altre religioni, ma ad insegnare ai propri membri gli elementi base di conoscenza delle altre religioni. «Dobbiamo essere noi ebrei in prima fila a combattere tutte le manifestazioni di odio e di razzismo», dice Luzzatto, annunciando che l'Uce ha affidato alla Facoltà di sociologia della Sapienza di Roma un'indagine non solo sull'antisemitismo, ma su tutti i razzismi esistenti tra i giovani dai 14 ai 18 anni. «La proposta è di estendere questo tipo di metodologia e di ricerca ad altri paesi di Europa». Dopo una giornata di confronto, le preoccupazioni restano. Ma una cosa è certa: «nuove fratture non sono state riaperte», per dirla con le parole di Luzzatto e gli invitati lasciano «il Carlomagno» con la sensazione di essere meno soli nella lotta contro l'antisemitismo.

Michael Howard parla nella roccaforte del British National Party, noto per le sue posizioni xenofobe e razziste: «Occorre impedire che siano eletti a Strasburgo»

Il leader dei Tory: fermiamo i neofascisti inglesi

Alfio Bernabei

LONDRA Non c'è posto per fascisti o neofascisti nella politica inglese. I leader di tutti i partiti hanno il dovere di affrontare i neofascisti e spiegare al paese perché non si può essere d'accordo con le loro idee. Bisogna cercare di impedire che uno solo di questi «vandali e bigotti» tenti di vincere un seggio alle elezioni europee del prossimo giugno. La presenza anche di un solo fascista inglese nel parlamento europeo sarebbe «una vergogna per l'intero paese». Così ha detto il leader del partito conservatore Michael Howard nel denunciare le attività del British National Party (Bnp), un piccolo partito identificato con posizioni neofasciste e razziste e che vanta contatti con altri simili gruppi in Europa, inclusa l'Italia.

Ma a parte le parole di condanna pronunciate con tanta fermezza, ciò che ha suscitato considerevole impressione è il fatto che invece di

tenersi a distanza dai neofascisti, Howard ha preso il treno ed è andato a fare il discorso direttamente nel loro quartier generale, la cittadina di Burnley nella contea del Lancashire, che ha circa novantamila abitanti. Davanti alle dozzine di giornalisti che lo seguivano e alla sala piena di gente del luogo, Howard ha definito il Bnp «una macchia nel sistema democratico» che bisogna combattere con tutte le forze perché promuove «odio e bigotteria». Tre anni fa i neofascisti del Bnp guidati da Nick Griffin lanciarono a Burnley una campagna di stampo razzista incentrata sul pericolo alla stabilità sociale rappresentato da immigrati e cercatori di asilo, anche se nella zona questi ultimi sono pochissimi, una cinquantina in tutto. Ciò provocò gravi scontri tra neofascisti e gruppi di abitanti inglesi di origine asiatica. La polizia dovette intervenire in assetto antisommossa per tre notti consecutive. Il Bnp tenne duro. Oggi, su un totale di appena diciassette consiglieri comunali del Bnp eletti

in tutto il Regno Unito, sette si trovano a Burnley.

Vari gruppi antifascisti, tra cui Unite Against Fascism, hanno accusato i tre principali partiti - laburisti, conservatori e liberaldemocratici - di non aver prestato sufficiente attenzione alla propaganda del Bnp tra la popolazione bianca di Burnley. Temono che il fenomeno possa espandersi ad altre zone del paese. Un mese fa la Electoral Reform Society ha avvertito che alle prossime elezioni locali in giugno, il Bnp a

Comizio a Burnley nel Lancashire: «Rappresentano una macchia nel sistema democratico» ”

Burnley potrebbe prendere il controllo del consiglio comunale. Griffin ha già reso nota l'intenzione di presentare candidati del Bnp alle elezioni europee di giugno.

Ieri Howard ha accusato Griffin di essere tra quelli che negano l'Olocausto e parlando come «ebreo, figlio di immigrati» ha detto che sua nonna fu tra le vittime. Il suo intervento, definito «opportunista» da alcuni laburisti, ha riattivato l'argomento sulle posizioni dei partiti nei riguardi dell'immigrazione, ora con particolare riguardo ai movimenti previsti dai paesi dell'est europeo a seguito dell'allargamento della comunità. Il governo sta per annunciare nuove misure che da una parte agevolano l'entrata di manodopera utile all'economia dai paesi dell'Est e dall'altra tagliano i contributi e vari tipi di assistenza a quelli che entrano, ma che non trovano lavoro. La ragione data è che si vuole impedire che la gente arrivi solo per sfruttare il sistema assistenziale. Secondo il ministro degli interni David

Blunkett misure più restrittive sono necessarie anche per impedire che la popolazione si lasci influenzare dalla propaganda razzista del Bnp, articolata anche da alcuni giornali.

Howard da parte sua ha detto che ci vorrebbe una moratoria di due anni prima di permettere agli immigrati dai nuovi paesi della comunità di entrare nel Regno Unito e che le domande dei cercatori di asilo dovrebbero essere esaminate prima del loro arrivo. Commentando sulle parole di Howard, Griffin ha ribadito la posizione del Bnp che vuole chiudere del tutto le porte all'immigrazione e respingere ai loro paesi quelli che sono entrati. Griffin è noto per i suoi rapporti con fascisti italiani, specie tra quelli di Forza Nuova. Secondo il Guardian, sarebbe stato il padre di Griffin, Edgar, a curare la contabilità nel quadro di alcune attività promosse da Roberto Fiore, attuale leader di Forza Nuova, negli anni della sua latitanza a Londra per sfuggire alla giustizia.

In edicola oggi con **l'Unità**

● Libro "Diario da Nassirya" € 3,50 in più

● Libro "Educare all'odio" € 3,50 in più

● Libro "Le Religioni dell'Umanità"
L'Islam € 4,90 in più
L'Ebraismo € 4,90 in più
Il Buddismo € 4,90 in più
L'Induismo € 4,90 in più
Il Cristianesimo € 4,90 in più

● Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più

● Raccolta "Corvo Rosso" € 4,90 in più

● Rivista "NoLimits" € 2,20 in più

● Rivista "Sandokan" € 2,20 in più